

# IL RIFUGIO DELL'IRCOCERVO

letterature, mondi e animali mitologici

## “Kintu”, la saga di una nazione

23/03/2020 ~ DAMA CON L'UNICORNO

*Kintu*, Jennifer Nansubuga Makumbi  
(66thand2nd, 2019 – trad. E. Benghi)



Era da tempo che un libro non mi immergeva in un mondo e in una storia come è riuscito a fare *Kintu*, il romanzo d’esordio dell’ugandese **Jennifer Nansubuga Makumbi**. L’autrice ha conseguito un dottorato in scrittura creativa alla Lancaster University nel Regno Unito, questo romanzo è la sua tesi ed è stato pubblicato per la prima volta nel 2014. Dal 2019 *Kintu* è disponibile anche nelle librerie italiane, nelle traduzioni di **Emilia Benghi**, per **66thand2nd**.

*Kintu* è stato acclamato come **primo romanzo nazionale dell’Uganda** e paragonato alla *Trilogia del Crollo* di Chinua Achebe per la Nigeria – opera che peraltro viene citata nel testo. La monumentalità dell’opera giustifica certo questa dicitura, ma **in realtà il romanzo destruttura totalmente l’idea di identità nazionale dell’Uganda, mettendone in scena la storia e le divisioni**. Se da un lato viene sviscerato il tema dell’appartenenza, dall’altro la sua declinazione patriottica si disintegra davanti ai confini costruiti a tavolino dai bianchi: il villaggio in cui si svolge il cuore della vicenda è territorio ugandese e non tanzaniano solo per pochi metri.

*Kintu* è il *ppokino*, governatore, di una regione ai confini del Buganda. È il 1750 e deve mettersi in viaggio verso la capitale per rendere omaggio al nuovo *ba kabaka*, il re. Durante il viaggio suo figlio adottivo muore accidentalmente dopo aver ricevuto uno schiaffo sulla testa da *Kintu*: l’uomo, distrutto dal senso di colpa, non troverà il coraggio di confessare la morte del ragazzo al padre biologico che, intuita la verità, getterà una **maledizione su tutta la stirpe di Kintu**. È l’inizio del declino del *ppokino*: presto tutta la sua famiglia troverà la morte e lui stesso si troverà a vagare in preda alla follia.

La storia di *Kintu* è l’antefatto del romanzo, cui seguono quattro parti che introducono il lettore a quattro dei discendenti di *Kintu* che vivono **ai giorni nostri, nel 2004**. La maledizione è la consapevolezza che aleggia sul racconto, non perché i personaggi ne siano direttamente consapevoli, ma perché il lettore ne riconosce i segni in alcuni elementi ricorrenti. Prima di tutto i **gemelli**, sacri per la tradizione, e in particolare le gemelle. Nessuna coppia di gemelli che entra nella narrazione ha un destino lineare e fausto: **morte, incesto, divisione, povertà sono in agguato a tormentarli**.

Un altro elemento comune ai quattro protagonisti è l'incertezza sulle loro origini tormentate. **Orfani, figli di stupri, abbandonati: ognuno di loro è alla ricerca di una madre o di un padre e fatica a impersonare questo ruolo con i propri figli** – quasi l'inquietudine dello spirito di Kintu, patriarca di tutti loro, faticosi a lasciarli in pace.

Accanto al **realismo magico** di una terra affascinante e misteriosa scorre tuttavia la Storia, che contribuisce a dare un'impronta più circostanziata alla tragicità delle vite che sono raccontate. L'**HIV** è uno spettro angosciante che miete vittime in quasi tutte le famiglie e la situazione politica è ancora sanguinante dopo **la guerra civile e la dittatura di Idi Amin**, che ha segnato profondamente la vita dell'autrice stessa.

Emerge il ritratto di un paese diviso su più fronti, un "**Africastein**" messo insieme dai colonizzatori e abbandonato a sé stesso, pieno di **contraddizioni e scissioni: prima tra tutte quella tra diverse etnie, poi quella religiosa**. Il conflitto più evidente è quello tra la religione tradizionale e il cristianesimo, imposto dai colonizzatori e spacciato per la religione della civiltà, della carità e del progresso. La situazione dei musulmani viene toccata di striscio e l'**ateismo** è impersonato dal personaggio di Miisi Kintu, forse quello dei protagonisti in cui è più facile identificarsi: colto e istruito, Miisi vede nella religione tradizionale un **mezzo per affermare l'identità africana contro quella imposta dall'alto dai bianchi**, ma la guarda sempre con scetticismo, non vi si abbandona e non rinuncia alla sua razionalità.

**L'irrazionale tuttavia è pronto a irrompere sulla scena**. Questo avviene soprattutto nell'ultima parte del romanzo, in cui i filoni narrativi si intrecciano e i discendenti di Kintu tentano di spezzare la maledizione. **Nessuno dei personaggi di cui sono state raccontate le vicissitudini nelle pagine precedenti crede che tale maledizione esista davvero**; ognuno di loro ha però avuto a che fare con fenomeni inspiegabili e dolorosi e spera segretamente che i riti della tradizione possano dargli pace.

*«[...] uno non può rendersi conto di essere vittima di una maledizione se non viene a contatto con delle condizioni di vita diverse dalle sue. Voglio dire che se vivessimo da soli, chiusi nel nostro mondo maledetto, per noi la maledizione non esisterebbe.» [p. 401]*

Le parole che l'irrequieta Suubi, una delle protagoniste, pronuncia al raduno familiare costituiscono per me una chiave di lettura importante del romanzo: saga familiare, storia di una nazione, racconto avvincente e metafora dell'irrazionale come maledizione e dono.

Loreta Minutilli

POSTED IN [RECENSIONI](#), [ROMANZI](#)

